

PERCHÉ IL SINDACO DI MILANO NON HA ANCORA RISPOSTO ALL'INTERROGAZIONE URGENTE PRESENTATA IL 12 OTTOBRE 2009 SUI CONTRIBUTI ECONOMICI?

In data 12 ottobre 2009 i Consiglieri comunali Ines Patrizia Quartieri e Giuseppe Landonio hanno presentato al Sindaco e all'Assessore sociale del Comune di Milano la seguente interrogazione urgente:

«Premesso che ripetute sentenze dei Tar, ora confermate da un'ordinanza (1) del Consiglio di Stato (in data 14 settembre 2009) (...) hanno confermato l'impossibilità di far riferimento ai redditi dei familiari per la contribuzione al costo delle prestazioni socio-sanitarie dei cittadini non autosufficienti;

«sottolineato che questa pronuncia del Consiglio di Stato rende inapplicabile anche l'articolo 8 della legge regionale 3/2008 che ancora coinvolgeva, con una formulazione ambigua, i cosiddetti "civilmente obbligati" nel pagamento delle prestazioni;

«venuti a conoscenza che la Direzione centrale dei servizi sociali continua però a richiedere informazioni (nominativi, indirizzi, dati sulle risorse economiche...) ai parenti degli assistiti ultrasessantacinquenni non autosufficienti, con l'evidente scopo di richiederne una partecipazione alla contribuzione, nonostante le prescrizioni comunicate dal Garante per la protezione dei dati personali (con lettera del 3 marzo 2009, protocollo n. 4706/62264) e lettera di diffida di alcuni cittadini;

«i sottoscritti Consiglieri interrogano il Sindaco e l'Assessore competente per conoscere:

- quali disposizioni siano state date agli uffici per interrompere l'attuale prassi e dar seguito al dettato del Consiglio di Stato, che obbliga i Comuni a non chiedere alcuna informazione ai parenti conviventi o non conviventi degli assistiti non autosufficienti;

- se si è provveduto ad attivare, e di conseguenza rendere disponibile, il fondo per la non autosufficienza deliberato nel dicembre scorso in sede di approvazione del bilancio 2009».

Tenuto conto che finora alla succitata **interroga-**

(1) Con l'ordinanza 4582/2009 dell'11 settembre 2009, depositata in Cancelleria il 14 dello stesso mese, il Consiglio di Stato ha respinto un ricorso presentato dal Comune di Vercate precisando, come abbiamo già segnalato nell'editoriale dello scorso numero di questa rivista, che «i precetti recati nel decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 109 sono preordinati al mantenimento di livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che debbono essere garantiti su tutto il territorio nazionale ai sensi e per gli effetti dell'articolo 117, comma 2, lettera m) della Costituzione italiana».

zione urgente non è stata data alcuna risposta e che il Comune di Milano continua a pretendere contributi economici non previsti dalle leggi vigenti, chiediamo al Sindaco di Milano: «*Ritiene forse che il Suo comportamento sia corretto dopo quel che Le ha comunicato da oltre un anno il Garante per la protezione dei dati personali ed ha deciso il Consiglio di Stato da ben sei mesi? Per ottenere il rispetto della normativa, fra l'altro in vigore dal 1° gennaio 2001, che cosa si deve fare?*».

FINO A QUANDO NON VERRANNO PREDISPOSTE MISURE PER PREVENIRE MALTRATTAMENTI ALLE PERSONE INCAPACI DI AUTODIFENDERSI?

Grande scalpore ha suscitato la vicenda dei bambini maltrattati dalle due maestre dell'asilo Cip Ciop di Pistoia. Il titolo apparso su *La Stampa* del 4 dicembre 2009 "Il video della violenza: le maestre, due bestie" è molto significativo.

Nello stesso giorno il giornale *Avvenire* segnala un episodio analogo avvenuto in Svezia informando che la polizia «ha arrestato un uomo di 41 anni che, per un lungo periodo di tempo, ha abusato sessualmente di bambine fra i 2 e i 5 anni che frequentavano un asilo-prescuola dell'Esercito della salvezza nella città di Jönköping».

Per quanto riguarda le violenze perpetrate nel nostro Paese a danno delle persone incapaci di autodifendersi (bambini in tenera età, soggetti con grave handicap intellettuale, anziani colpiti da patologie invalidanti e da non autosufficienza, dementi senili, ecc.) per quali motivi le autorità non hanno finora assunto alcuna iniziativa di prevenzione?

Se è giusto condannare i violentatori, non è di gran lunga preferibile prevenire gli abusi, evitando che gli individui con gravi disturbi della loro personalità operino nelle strutture che accolgono soggetti deboli?

Non sarebbe necessario che gli operatori prima di essere assunti siano sottoposti nel pieno rispetto delle norme sulla riservatezza dei dati personali, ad un esame approfondito della loro personalità?

Al riguardo era stato proposto che «*centri scientificamente riconosciuti validi, scelti di comune accordo dagli enti e dai sindacati dei lavoratori, dovrebbero essere incaricati di rilasciare una dichiarazione attestante che l'operatore è adeguato per le caratteristiche della sua personalità e per la sua professionalità, a svolgere determinate attività con i minori, i*

soggetti con handicap grave e gli anziani cronici non autosufficienti. Ovviamente dovrebbe essere garantita la totale riservatezza nei confronti di coloro che non ottenessero la suddetta certificazione; riservatezza totale anche nei riguardi dell'ente pubblico e privato che li ha indirizzati, al quale nulla deve essere comunicato né direttamente né indirettamente, ad esclusione di quanto scritto nella certificazione consegnata direttamente a ciascun operatore ritenuto idoneo» (2).

Perché questa iniziativa non viene attuata o almeno sperimentata?

PER QUALI MOTIVI I PARENTI HANNO TRASFERITO I LORO ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI DALLA RSA DI DORMELLETO?

È vero che, come si apprende dal *Giornale di Arona* dell'8 gennaio 2010, numerosi anziani non autosufficienti ricoverati presso la residenza Anni Azzurri Palladio di Dormelletto (Novara) sono stati trasferiti dai loro congiunti stante l'insufficiente livello di cure e assistenza loro erogate?

La residenza di Dormelletto è una struttura nuova con «72 camere singole, 8 doppie (...) con vista lago»; e nonostante che il depliant informativo reciti: «Più valore alla persona, specializzazione e competenza: sentirsi a casa», la realtà viene descritta come ben diversa.

Negli ultimi tempi difatti quindici persone sono state trasferite; si parla di «ospiti non curati adeguatamente da personale non all'altezza della situazione ma anche di scarsa igiene nei locali». Più volte i parenti avrebbero inviato segnalazioni anche per scritto alla struttura, al Comune e all'Asl ma senza risolvere i problemi.

Affermano i familiari: «Ci siamo ridotti a dover fare i turni per assistere i nostri genitori (...). Il personale è scarso, spesso in malattia, scoraggiato e senza un coordinamento centralizzato. Le migliori infermiere se ne sono andate, avendo capito la situazione, e così sono rimaste quelle che non si preoccupano minimamente di assistere le persone che hanno problemi di salute».

In una recente riunione con il direttore della struttura «in carica da gennaio 2009 (...) era stato chiesto ai parenti di pazientare fino al termine dell'anno per cercare di risolvere i problemi. Ma dalle difficoltà diventate nel tempo insormontabili è arrivata la decisione del trasferimento».

C'è molta amarezza nelle parole dei parenti anche

(2) Cfr. Maria Grazia Breda e di Francesco Santanera, *Handicap: oltre la legge quadro - Riflessioni e proposte*, Utet Libreria.

per l'abbandono in cui si sono trovati, inascoltati dalle istituzioni tenute ad intervenire, costretti a dover provvedere direttamente.

Trasferendo i loro congiunti malati i familiari si sarebbero pure visti chiedere: «Cosa pensate di trovare là?», evidenziando situazioni di inadeguatezza anche di altre strutture di lungoassistenza. «Non lo sappiamo», hanno replicato i parenti, «andiamo in una casa di riposo che costa di più, ma eravamo ormai esasperati. Chiediamo alle istituzioni di controllare queste strutture che spesso sono enti privati e perciò fanno quello che vogliono: c'è chi deve vigilare su questo».

Tenuto conto delle condizioni di non autosufficienza e pertanto di incapacità a difendersi in cui si trovano le persone anziane ricoverate nelle strutture residenziali, perché le istituzioni preposte non sono intervenute nonostante le segnalazioni loro inviate? Dove sono e che cosa fanno gli enti preposti al controllo? Quante altre situazioni come quelle di Dormelletto vi sono e, senza la necessaria vigilanza, attendono di emergere fuori solo attraverso eclatanti eventi di cronaca riportati sui giornali?

L'ASSESSORE ALLE POLITICHE SOCIALI DELLA REGIONE VENETO FA RIFERIMENTO A DATI ECONOMICI ESATTI?

Sul settimanale *Vita* del 24 dicembre 2009, l'Assessore alle politiche sociali della Regione Veneto, Stefano Valdegamberi, ha sostenuto che per la copertura dei costi attualmente a carico dei familiari delle persone non autosufficienti «occorrerà reperire almeno altri 500 milioni di euro annui».

L'importo di 500 milioni di euro non è spropositato?

Coma mai la Regione Piemonte, le cui caratteristiche sociali del territorio sono equiparabili a quelle del Veneto, con lo stanziamento di 6 milioni di euro annui ha consentito a tutti i Comuni piemontesi di non pretendere più alcun contributo economico dai parenti, compresi quelli conviventi, degli assistiti non autosufficienti: anziani cronici non autosufficienti e soggetti con handicap in situazione di gravità?

Perché l'Assessore Valdegamberi non fornisce i dati circa le somme incassate nel 2008 e nel 2009 dai Comuni del Veneto imponendo ai congiunti delle persone colpite da malattie o da handicap gravemente invalidanti e con limitata o nulla autonomia, pagamenti non ammessi dalle leggi vigenti?

Indicando importi elevatissimi, vuol forse sostenere che le leggi dello Stato sulle contribuzioni economiche non possono essere rispettate per l'assoluta carenza delle risorse dei Comuni e della Regione Veneto?